

# **La morte degli eroi**

*Neutralità e fascismo post Seconda guerra mondiale*

*Autore: Dario Carcano*

## **Benito Mussolini (1922 - 1940)**

Fondatore del Fascismo e creatore del regime, si avvicina progressivamente alla Germania di Hitler; tuttavia, la sua morte improvvisa nel maggio del 1940 impedisce l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Asse.

## **Italo Balbo (1940 - 1964)**

Dopo la morte di Mussolini, il re incarica il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano come successore alla guida del governo, e Dino Grandi viene richiamato da Londra a prendere il suo posto a Palazzo Chigi [*all'epoca sede del ministero degli Esteri, ndr*], mentre il Gran consiglio del Fascismo si riunisce per eleggere il nuovo leader del partito. Non troppo sorprendentemente, con un voto quasi unanime l'assemblea elegge Italo Balbo, governatore della Libia, quadrumviro della Marcia su Roma ed ex ministro dell'Aeronautica, nonché eroico e carismatico trasvolatore dell'Oceano Atlantico.

Si forma così alla guida dell'Italia un triumvirato Balbo-Ciano-Grandi che si pone subito come obiettivo tenere l'Italia fuori dal conflitto ad ogni costo. Dopo la caduta della Francia, Hitler incontra Balbo e Ciano al Brennero chiedendo l'entrata in guerra dell'Italia in rispetto al Patto d'Acciaio; Balbo e Ciano non oppongono un no netto, dicendo a Hitler che la Germania soddisfacesse alcune richieste dell'Italia, allora loro non avrebbero problemi a entrare in guerra. Le richieste dell'Italia sono: la consegna immediata di Corsica, Nizza, Savoia, Tunisia e Gibuti; metà della flotta francese catturata dopo l'armistizio; 1000 carri armati di vario tipo; 2000 pezzi di artiglieria contraerea; 6 milioni di tonnellate di carbone; 2 milioni di tonnellate di acciaio; 7 milioni di tonnellate di petrolio; altre materie prime tra cui legname, molibdeno, zirconio e titanio.

Hitler capì che l'Italia non intendeva entrare in guerra, però ottenne l'invio in Francia di qualche squadrone di piloti volontari che combatteranno nella battaglia d'Inghilterra. Quando nel 1941 la Germania invase l'URSS, l'Italia inviò due divisioni di volontari, il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), che si sarebbe in gran parte sbandato in seguito all'Operazione Piccolo Saturno. Dopo il 1943, quando divenne evidente che la Germania stava perdendo la guerra, l'Italia iniziò sempre più apertamente a collaborare con gli Alleati, e nella primavera del 1945, coi russi a letteralmente due passi dal *Führerbunker*, l'Italia dichiarò guerra alla Germania il 25 aprile. Le uniche azioni di guerra condotte dall'Italia contro i tedeschi furono alcune schermaglie alla frontiera del Brennero, non abbastanza per far dimenticare agli Alleati la vicinanza tra l'Italia e la Germania di Hitler, e questo causò diversi anni di isolamento internazionale dell'Italia.

La situazione sarebbe cambiata durante gli anni '50, quando la Guerra Fredda e l'enfasi sulla lotta al comunismo permisero all'Italia di avvicinarsi agli Stati Uniti, da cui arrivarono aiuti economici che stimolarono l'economia italiana, fino all'ingresso nella NATO nel 1957.

Tuttavia, nonostante gli aiuti americani e la propaganda del regime che dipingeva l'Italia come un grande paese industriale, la penisola era ancora una nazione agraria, poco industrializzata, in cui le terre coltivabili appartenevano ad una ristretta cerchia di notabili aristocratici che le facevano lavorare a braccianti semi-analfabeti con modalità quasi feudali. La meccanizzazione dell'agricoltura era inesistente, e ogni proposta di riforma agraria che proponesse di redistribuire la terra tra i contadini che la lavoravano veniva respinta come "follia comunista", e costava ai proponenti parecchi anni di confino. Sotto Balbo fu dato impulso all'industria petrolifera, che grazie al petrolio libico divenne rapidamente una delle principali fonti di introiti del regime.

Dopo la guerra, il triumvirato Balbo-Ciano-Grandi inizia progressivamente a diventare una dittatura solitaria di Balbo. Ciano lascia la guida del governo nel 1947, che viene assunta direttamente da Balbo, diventando presidente della Camera e poi abbandonando la politica attiva nel 1955. Grandi nel 1948 perde il ministero degli esteri dopo un rimpasto di governo, e riceve l'incarico di ambasciatore presso la Santa Sede, che terrà fino al 1954. Dopo quella data anche lui si ritirerà a vita privata.

Balbo terrà il potere fino alla sua morte per cause naturali nel 1964.



*Partigiani comunisti delle brigate Garibaldi in posizione dentro una postazione fortificata sul passo del Mortirolo, inizio anni '50; sul finire degli anni '40, la consapevolezza che il regime fascista non sarebbe crollato da solo, spinse le principali forze antifasciste a passare alla lotta armata. Nonostante i partigiani non siano stati una seria minaccia all'esistenza del regime (almeno fino agli anni '90), riuscirono a ritagliarsi delle enclavi autonome sulle montagne e nelle zone meno accessibili dell'arco alpino e degli Appennini*

### **Pino Rauti (1964 - 1989)**

Come spesso accade nei regimi a partito unico, Balbo morì senza lasciare un chiaro erede pronto a succedergli. I favoriti alla successione erano il ministro della Difesa Giorgio Almirante, conservatore, e il Segretario del PNF Pino Rauti, più riformista; spettava al Gran Consiglio del Fascismo esprimersi, e alla fine la spuntò Rauti, che sfruttando la sua posizione di segretario del partito riuscì a muovere il Gran Consiglio in suo favore. Nonostante questo risultato, sembrava comunque che il re Umberto II volesse andare verso una diarchia Almirante-Rauti, affidando al primo la guida del governo, mentre il secondo sarebbe stato al vertice del partito. Questo finché a maggio del 1964, pochi giorni prima che Almirante giurasse come Capo del Governo, reparti militari dell'Arma dei Carabinieri entrarono a Roma iniziando ad arrestare membri di spicco del regime e ad occupare i punti strategici della capitale. Il colpo di stato fallì rapidamente, perché il grosso del Regio Esercito non era coinvolto, e questo permise a Rauti di organizzare la risposta della Milizia contro i militari golpisti richiamando a Roma reparti fedeli al governo che fermarono il golpe.

Rauti uscì molto rafforzato dal fallito colpo di Stato; era l'uomo che aveva salvato il regime, e immediatamente annunciò un giro di vite contro i golpisti. Almirante fu arrestato e processato per tradimento, perché essendo ministro della Difesa mentre i golpisti stendevano i loro piani "non poteva non sapere", e in generale, fu purgata tutta quella parte del PNF vicina ad Almirante. Nemmeno il re fu risparmiato: la propaganda del regime iniziò una violenta campagna mediatica volta a screditare il re Umberto, accusandolo di essere la mente dietro il fallito colpo di Stato. Il sovrano, capendo che aria tirava, decise di abdicare e partire in esilio. Il successore sarebbe stato il figlio di Umberto, il ventisettenne Vittorio Emanuele, però Rauti dopo l'abdicazione di Umberto dichiarò decaduta la monarchia e il 2 giugno 1964 proclamò la nascita di una Repubblica di cui lui era presidente.

Vista la rapidità con cui il colpo di stato del 1964 fu stroncato, e che a beneficiarne fu soprattutto Rauti, sono in molti a ipotizzare che quel golpe fosse una farsa organizzata da Rauti con la complicità di ufficiali vicini alla sua linea politica, per poter addossare la colpa su Almirante e sul re e purgare l'ala dura del partito ostile alle sue riforme. Non ci sono conferme in questo senso, ma il fatto che molti degli ufficiali coinvolti nel fallito colpo di stato del 1964 negli anni successivi abbiano iniziato una proficua (per loro) carriera politica, non aiuta a dissipare i dubbi in questo senso.

Come detto in precedenza, la leadership di Rauti fu caratterizzata da una profonda ristrutturazione del regime fascista. Nel 1964 si tennero le elezioni per l'Assemblea Costituente che doveva redigere la costituzione dell'appena nata Repubblica Italiana; come sempre, le elezioni avvenivano sotto forma di plebiscito, ossia si votava Sì o No alla lista di candidati proposta dal Partito, e con un assolutamente onesto ed equo 99,99% di Sì, la lista del partito fu approvata. C'era però una novità in quelle elezioni: per la prima volta nel listone nazionale c'erano anche candidati non direttamente legati al Partito Nazionale Fascista. La costituzione repubblicana creò una repubblica presidenziale sul modello statunitense: il Presidente deteneva tutto il potere esecutivo, un po' di legislativo attraverso ordini esecutivi che non devono essere approvati dal parlamento, e controllava il potere giudiziario perché i giudici li nominava lui. Il mandato del presidente durava cinque anni, senza limiti al numero di mandati o di ricandidature consecutive.

C'era un parlamento tricamerale, che però aveva poteri molto limitati e nessun reale controllo sull'azione del presidente. Le tre camere erano: la Camera Nazionale, eletta a suffragio universale ogni 5 anni; l'Assemblea dei Comuni e delle Corporazioni, eletta ogni sei anni a suffragio ristretto dai consiglieri comunali e provinciali, e dai dirigenti del Partito o delle organizzazioni ad esso collegate; le elezioni dell'ACC erano sfalsate, in modo che ogni due anni l'ACC si rinnovasse per un terzo; la terza camera era il Senato della Repubblica, interamente di nomina presidenziale e i cui membri erano in carica a vita. La Costituzione non assegnava nessun potere particolare ad alcuna camera, quindi quello creato da Rauti era un tricameralismo perfetto.

Il Regio Esercito fu fuso con la MVSN, creando l'Esercito Nazionale Repubblicano, i Carabinieri e la Guardia di Finanza furono accorpati alle Guardie di pubblica sicurezza e alla Polizia coloniale nella neonata Polizia di Stato, al cui capo fu conferita la dignità di ministro e il diritto di partecipare alle riunioni del gabinetto presidenziale.

Parallelamente, si decise di dare una mano di bianco all'immagine totalitaria del regime ammettendo nell'agone politico partiti estranei a quello fascista; nacquero così il *Fascio Nazionale d'Azione Patriottica*, dove si radunarono i superstiti dell'ala dura del partito, il *Partito Socialista Nazionale dei Lavoratori Italiani*, partito di destra tendente a sinistra, e il *Partito Popolare Repubblicano*, che doveva invece raggruppare i cattolici e i liberali di orientamento conservatore. Quest'operazione di restyling coinvolse anche il PNF, che mutò nome in *Partito Fascista di Unità Nazionale*. Il PFUN, il FND'AP, il PSNLI e il PPR facevano parte del *Fronte Nazionale per la Difesa della Repubblica*, dominò la vita politica italiana per i successivi anni; non perché fosse particolarmente popolare, ma perché le elezioni erano, come sempre, plebiscitarie, e la composizione delle camere era frutto di una spartizione del listone nazionale operata a tavolino, secondo la formula 60-20-10-5. Il 60% dei seggi andava ai fascisti "riformisti" di Rauti, il 20% ai fascisti duri del FND'AP, il 10% ai socialisti nazionali e il 5% ai catto-liberali. Il rimanente 5% andava a candidati indipendenti e sulla carta non affiliati ad alcun partito in rappresentanza della società civile, ma in realtà anche questi erano allineati su quasi tutto col PFUN.

Oltre a queste riforme istituzionali, ci furono anche alcune riforme sociali: da un lato ci fu una riforma agraria che diede la terra ai contadini, anche se i nobili si tennero le terre migliori e ai braccianti andarono gli appezzamenti aridi e sassosi su cui poteva crescere solo dinamite, e come compromesso coi proprietari agrari i braccianti dovettero pagare ai latifondisti somme enormi di denaro (in teoria la giusta compensazione per le terre espropriate, in realtà quelle cifre erano stabilite arbitrariamente dagli stessi latifondisti) indebitandosi con le banche per i successivi quarant'anni. Dall'altro lato ci fu l'assistenza sanitaria gratuita per tutti; o

almeno, la propaganda del regime la vendette così, in realtà era un contributo dello stato al pagamento dei premi assicurativi delle assicurazioni sanitarie per le fasce più deboli di reddito, più l'estensione della protezione garantita dal già esistente *Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie* anche ai familiari dei lavoratori.



*Contadino traina un aratro manuale, anni '60. Nonostante i tentativi di riforma operati durante la presidenza Rauti, lo stato dell'agricoltura italiana sarebbe rimasto pietoso per tutta la durata del regime.*

A caratterizzare la presidenza Rauti furono anche i conflitti nelle colonie: l'Italia faceva sempre più fatica a mantenere il controllo dell'Etiopia, della Libia e dell'Albania. L'Italia rinunciò pacificamente all'Etiopia, territorio povero di risorse da cui aveva avuto solo problemi, riconoscendole l'indipendenza nel 1971, ma non si poteva assolutamente rinunciare alla Libia: il petrolio libico era una fonte di introiti troppo grande per rinunciarvi senza combattere. Non si voleva rinunciare nemmeno all'Albania, fondamentale per mantenere il controllo dell'Adriatico. La guerra in questi due paesi fu molto sanguinosa, perché se gli italiani potevano contare sull'aiuto degli americani, i libici erano aiutati dai sovietici e dall'Egitto, e gli albanesi dalla Jugoslavia, con Tito che attendeva alla finestra il ritiro degli italiani per poter anettere il paese balcanico.

Le guerre in Libia e in Albania, ricordate collettivamente come *Guerre d'Oltremare*, furono caratterizzate da atrocità e massacri contro le popolazioni civili, e sbrigative rappresaglie quando dei militari italiani morivano per mano degli insorti. La comunità internazionale condannò duramente l'Italia per la sua condotta in quei conflitti, ma gli Stati Uniti a guida repubblicana bloccarono ogni iniziativa contro il Belpaese. Questo fino al 1977, quando alla Casa Bianca si insediò il democratico Jimmy Carter, che non aveva alcuna intenzione di sostenere un regime totalitario, militarista e apertamente fascista in quella che a tutti gli effetti era una guerra coloniale.

Così nel 1978, con la mediazione statunitense, l'Italia accettò di ritirarsi da Libia e Albania riconoscendo il loro diritto all'indipendenza. Come compromesso, le compagnie petrolifere italiane mantenevano il controllo delle riserve libiche, e l'Italia manteneva l'isolotto di Saseno, dove la Marina Nazionale aveva una propria base.



*Immagini della guerra d'Oltremare; sopra, un reparto di lagunari del reggimento San Marco pattuglia una strada di Valona, 1972. Si notino le insegne dei negozi in lingua italiana, parte dello sforzo di italianizzazione dell'Albania portato avanti dal regime fascista; sotto, una colonna di bersaglieri nei sobborghi di Tripoli, 1976*

Nonostante questi insuccessi, la crescita economica degli anni '80 rese popolare Rauti, che fu presidente fino al 1989 quando, dopo cinque mandati da presidente, rinunciò a candidarsi per il sesto. Il muro di Berlino stava crollando, il comunismo in Europa orientale stava per finire. Si stava aprendo una nuova fase, e questa fase aveva bisogno di una nuova leadership più giovane.



*Il leader socialista Sandro Pertini passa in rassegna i combattenti partigiani di una brigata Matteotti, fine anni '70, località imprecisata; nonostante non abbiano raggiunto la notorietà delle brigate Garibaldi del PCI clandestino, anche le brigate Matteotti, ossia le forze paramilitari del PSI, costituirono una spina nel fianco per l'apparato repressivo del regime fascista. Tuttavia, la cattura di Pertini nel 1981, e con lui di molti dirigenti del PSI clandestino e dei principali depositi di armi e munizioni delle brigate Matteotti, furono un colpo da cui le forze del PSI non sarebbero mai riuscite completamente a riprendersi.*



*Umberto Improta, foto d'archivio di età imprecisata. Dirigente di polizia, Improta fu una figura di primo piano nella repressione governativa della resistenza antifascista, ricoprendo più volte la carica di ministro della Polizia durante la presidenza Rauti, e non facendosi scrupoli nell'ordinare l'uso di waterboarding e tortura dell'acqua, oltre a violenze fisiche, psicologiche e sessuali, per estorcere informazioni ai partigiani catturati. A causa di questa pessima reputazione, e del suo ruolo determinante nella cattura di Sandro Pertini, il 28 gennaio 1984 fu ucciso assieme alla sua scorta da un'autobomba, piazzata da un commando delle brigate Matteotti.*



*Immagini degli scontri tra manifestanti e polizia, Roma, 1983. In seguito all'annuncio della condanna a morte del leader socialista Sandro Pertini, manifestazioni spontanee a sostegno del leader socialista iniziarono spontanee in tutta Italia, scatenando la repressione delle forze di polizia. Le proteste durarono pochi giorni, ma le immagini della repressione delle manifestazioni, in gran parte pacifiche, furono un duro colpo alla reputazione internazionale del regime.*

## Ignazio La Russa (1989 - 1994)

Rauti, a differenza di Balbo, un successore designato lo aveva, Gianni Alemanno, diventato davvero uno di famiglia dopo il matrimonio tra lui e sua figlia. Ma nel 1989 Alemanno era ancora troppo giovane, anche se aveva già esperienza in incarichi di vertice all'interno del PFUN. Rauti decise quindi che il suo successore alla presidenza sarebbe stato Ignazio La Russa, il quale avrebbe poi conferito ad Alemanno un incarico nel gabinetto presidenziale, permettendogli di farsi le ossa e di farsi conoscere a livello internazionale. Come da programma, La Russa vinse le elezioni plebiscitarie col solito 99,9% di Sì.

La presidenza La Russa fu l'inizio di un periodo difficile per il regime fascista. Con la fine della guerra fredda, gli Stati Uniti avevano sempre più problemi a giustificare - al mondo e a sé stessi - la necessità dell'alleanza con un regime totalitario e apertamente fascista; lo stesso valeva per la Comunità Europea, che su pressione degli americani aveva fino a quel momento chiuso gli occhi sulla situazione politica italiana e nel 1982 aveva permesso all'Italia di aderire. Tuttavia, con la fine del pericolo comunista l'Italia appariva sempre più un corpo estraneo dentro alla nascente Unione Europea, fino al punto di escludere il governo italiano dalle negoziazioni sul trattato di Maastricht.

La defenestrazione dell'Italia dall'Unione Europea stroncò la crescita economica del paese, gettandolo in una profonda crisi economica.

La crisi economica aumentò la popolarità delle forze di opposizione, e credo sia venuto il momento di parlare della resistenza al regime fascista. Finora non ne ho parlato, perché nonostante sia sempre esistita una resistenza al regime, la popolarità del regime con Balbo e Rauti e la dura repressione operata dall'apparato poliziesco del regime ha sempre fatto sì che questi movimenti fossero delle note a margine nella storia del regime. Ma è in questo periodo che la resistenza passa da comparsa a vera protagonista della storia.

La resistenza al fascismo è stata portata avanti principalmente da quattro partiti: il Partito Comunista Italiano, leninista, la Democrazia Cristiana, cattolica di sinistra, il Partito Socialista Italiano, socialista democratico, e il Partito d'Azione, socialdemocratico e socialista liberale. Ci furono altri partiti nella resistenza, ma o si erano fusi in forze più grandi o avevano rinunciato alla lotta armata.

Dei quattro citati, il PCI è stato il partito che, nonostante la repressione, era sempre riuscito a mantenere una certa presenza sul territorio, ma all'inizio degli anni '90 era in sofferenza a causa del collasso dell'URSS, con la quale venne a mancare la principale fonte di aiuti economici e militari all'apparato paramilitare del partito.

La Democrazia Cristiana poteva contare sul sostegno attivo della Chiesa Cattolica: *L'Osservatore Romano*, stampato entro le mura leonine, era l'unico quotidiano in lingua italiana che sfuggiva alla censura fascista, e il regime non lo censurò mai apertamente per non inimicarsi la Chiesa, lasciando il compito all'iniziativa dei singoli edicolanti, ordinando di segnalare alla Polizia chiunque acquistasse *L'Osservatore*, e nel corso degli anni la Chiesa non aveva risparmiato critiche, anche molto dure, al regime fascista: gli appelli alla pace di papa Paolo VI mentre era in corso la guerra d'Oltremare ebbero effetti devastanti sulla popolarità di quei conflitti tra la popolazione civile. Papa Giovanni Paolo II non esitava a usare i soldi dello IOR per finanziare la lotta di Solidarność contro il regime comunista polacco; ma faceva esattamente lo stesso nei confronti della DC contro il regime fascista italiano.

Il PSI e il Pd'Az avevano anch'essi le proprie forze militari, ma erano messi un po' in ombra dai "fratelli maggiori", ossia PCI e DC.

A inizio anni '90, la paura che il regime potesse approfittare di un URSS indebolita per dare la spallata finale alla resistenza, spinse i comunisti a proporre di unire le forze antifasciste in un'unica forza politica e militare: così nel 1994 dalla fusione tra PCI, DC, PSI e Pd'Az nacque il *Movimento Sandro Pertini di Liberazione Nazionale*, intitolato a Sandro Pertini, leader socialista arrestato nel 1981 con uno spiegamento di forze che manco fosse stato un boss della mafia, condannato a morte per terrorismo in un processo farsa in cui fu la difesa a chiedere la pena capitale, e giustiziato nel 1983 nonostante papa Giovanni Paolo II in persona ne

avesse chiesto la liberazione. Le forze combattenti dei quattro partiti antifascisti furono riunite nell'*Esercito Popolare di Liberazione*.



*Il leader socialista Bettino Craxi stringe la mano al leader comunista Massimo D'Alema, 1993, località imprecisata; l'intesa tra PCI e PSI sulla formazione di un unico movimento politico e militare che si opponesse alla dittatura fascista rimosse il principale ostacolo in questa direzione, e aprì le porte alla nascita del Movimento Sandro Pertini di Liberazione Nazionale.*

Fu concordato che la guida del MSPLN sarebbe stata affidata ad un direttorio collegiale, composto da un comunista, un socialista, un democristiano e un azionista, da cui sarebbe dipeso anche il comando dell'EPL. Il direttorio del MSPLN era formato da: Massimo D'Alema (comunista), Franco Marini (cattolico), Bettino Craxi (socialista) e Bruno Trentin (azionista). Craxi avrebbe dovuto lasciare il direttorio appena un anno dopo per ragioni di salute, venendo sostituito da Guglielmo Epifani.

### **Gianni Alemanno (1994 - 1996)**

Erede designato di Rauti, si trovò ad affrontare la prima grave crisi di popolarità del regime, come mostrarono chiaramente le elezioni del 1994. Come detto in precedenza, le elezioni presidenziali erano plebiscitarie, ossia si poteva solo votare Sì o No al candidato del FNDR, che puntualmente vinceva col 99,9% dei Sì. Il vero indicatore della popolarità del governo era l'affluenza, la quantità di persone che il regime riusciva a coinvolgere in quella farsa che i fascisti avevano la faccia tosta di chiamare elezioni. Negli anni di Rauti l'affluenza generalmente si attestava su valori intorno all'80%, e anche negli anni della guerra d'Oltremare non si era mai andati sotto al 60%. Nel 1989, complice la popolarità del presidente uscente, l'affluenza aveva raggiunto un discreto 72%. Ma le elezioni del 1994 furono un disastro dal punto di vista della partecipazione: appena il 46% degli italiani andò a votare.

Le cause erano ben note: la situazione economica dell'Italia era disastrosa, i disoccupati si contavano a centinaia di migliaia e crescevano di giorno in giorno, la Lira era così svalutata che in un anno (il 1993) i prezzi erano triplicati, nonostante gli sforzi del governo di bloccare l'inflazione calmierando i prezzi, inoltre l'insostenibilità del debito pubblico spinse il governo ad attuare prelievi forzosi dai conti correnti degli italiani.

A peggiorare le cose, l'insediamento di Clinton nel 1993 volle dire la fine degli aiuti economici americani al governo italiano, e l'estromissione delle compagnie petrolifere italiane dalla gestione delle riserve libiche decisa dal governo di Tripoli nel 1995 non fu d'aiuto.

Lo stato pietoso dell'agricoltura italiana, aggravato dalla finta riforma agraria di Rauti, che aveva avuto l'unico effetto di ridurre sul lastrico molti piccoli agricoltori, la defenestrazione dal mercato unico europeo e le difficoltà del governo italiano nel finanziare la propria spesa vollero dire una sola cosa: carestia. In Italia l'inverno tra il 1995 e il 1996 è ancora oggi ricordato come *'l'inverno della fame'*; fuori dai negozi bisognava fare ore di coda con le tessere annonarie e sperare di trovare abbastanza cibo non per saziarsi, ma per placare i crampi allo stomaco almeno fino al giorno successivo.



*Immagini dell'Inverno della fame; a sinistra, un autobus avanza faticosamente in una strada innevata. Oltre alla scarsità di cibo, anche la penuria di petrolio e la difficoltà nel reperire carburante furono uno dei fattori che causarono il collasso della popolarità del regime fascista. A destra, persone in coda nella neve attendono di ricevere una bombola di gas metano; come il cibo e il carburante, anche il gas metano, necessario per cucinare e scaldarsi, era razionato.*

La popolarità del regime era ai minimi storici, e il MSPLN ci vide un'opportunità per passare all'azione. Il 4 febbraio 1996 a Milano, Torino, Napoli e Roma si tennero imponenti manifestazioni di protesta contro il regime che, nonostante la loro natura pacifica, scatenarono la repressione delle forze di polizia. A Roma le forze dell'ordine repressero le manifestazioni, ma a Milano, Torino e Napoli reparti armati dell'EPL si unirono ai manifestanti, riuscendo dopo alcuni giorni di scontri ad avere la meglio sulle forze dell'ordine. Nelle tre città liberate furono proclamate altrettante comuni, e si preparò la difesa in vista della reazione del governo.



*Il presidente Gianni Alemanno in uno dei suoi ultimi discorsi pubblici, Roma, dicembre 1995.*

*La sua incapacità nell'affrontare la carestia e la grave crisi economica, giocò un ruolo determinante nel collasso violento del regime che sarebbe avvenuto poche settimane dopo.*

A Roma, Alemanno cercò di riaffermare la propria leadership tenendo un grande discorso pubblico in Piazza del Popolo, un discorso che sarebbe stato trasmesso in diretta dai canali televisivi nazionali. Solo che durante

quel discorso Alemanno fu duramente contestato, con slogan contro il regime e lanci di monetine, togliendo così ogni dubbio agli italiani su quale fosse la vera popolarità del regime.

Nei giorni successivi insorsero Bologna, Genova, Firenze, Palermo e Venezia; Alemanno mandò l'esercito, ma molti reparti disertavano rifiutandosi di sparare su altri italiani. Il 28 febbraio i reparti dell'EPL erano alle porte di Roma, il 2 marzo Alemanno decise di lasciare la capitale, trasferendo il governo a Cagliari. Probabilmente nel disperato tentativo di costruire in Sardegna un ultimo ridotto fascista. Il 3 marzo l'EPL liberò Roma, dichiarando decaduta la Repubblica Italiana e sciogliendo l'ENR dal giuramento di fedeltà al regime. Il 5 marzo i reparti dell'ENR presenti in Sardegna si ammutinarono, arrestando Alemanno e il suo governo, che fu mandato a Roma dove venne processato e giustiziato come *nemico del popolo*.

Rauti riuscì a fuggire negli Stati Uniti, dove avrebbe vissuto in esilio fino alla sua morte per cause naturali avvenuta nel 2012. In poco più di un mese il regime era crollato, settantaquattro anni di governo fascista sparirono nel nulla.

## **Direttorio del MSPLN (1996-1997)**

Dopo il crollo del regime il governo dell'Italia fu assunto dal direttorio del *Movimento Sandro Pertini di Liberazione Nazionale*. La situazione del Paese era disperata, e richiedeva misure forti. Gli aiuti internazionali risolsero la carestia, almeno nel breve periodo, e per prevenire una nuova carestia nel futuro si decise di iniziare il processo di adesione all'Unione Europea. In maniera simile fu risolta l'inflazione: con la creazione di una nuova valuta nel breve periodo, e con l'adesione all'Euro nel lungo termine.

L'esproprio delle proprietà agli iscritti al PFUN permise al governo di attuare una vera riforma agraria: le proprietà espropriate furono ridistribuite ai braccianti, che furono organizzati in cooperative agricole per non danneggiare l'efficienza dell'agricoltura. I debiti contratti a causa della precedente riforma agraria furono completamente cancellati. La stessa cosa avvenne nelle industrie e nelle altre aziende: qualora i proprietari fossero stati iscritti al PFUN (il che era molto probabile), le aziende venivano espropriate e date ai lavoratori dipendenti sotto forma di cooperativa. Idem le aziende assorbite dall'IRI negli anni crisi economica: furono privatizzate creando delle cooperative gestite dai lavoratori.

Intanto, furono indette doppie elezioni per il giugno 1996: un referendum istituzionale sulla restaurazione della monarchia e le elezioni per l'Assemblea Costituente che avrebbe redatto una nuova costituzione.

Il referendum istituzionale vide la vittoria della Repubblica; l'opzione monarchica ottenne appena il 20% dei consensi. Le elezioni per la costituente furono un plebiscito per il MSPLN, che ottenne il 76% delle preferenze.

La Costituente non ebbe molto da lavorare, perché negli anni precedenti tra i vertici del MSPLN era già stato raggiunto un accordo su una bozza di costituzione, quindi gran parte del lavoro fu un perfezionamento di quel testo.

La Costituzione del 1997 crea una repubblica parlamentare monocamerale; il centro del sistema era il parlamento, denominato *Congresso dei Rappresentanti del Popolo*, eletto a suffragio universale ogni 4 anni con metodo rigorosamente proporzionale. Il Congresso elegge il *Consiglio Esecutivo dei Direttori e dei Ministri*, composto da quattro direttori e dai ministri; i direttori sono quattro, e sono eletti dal Congresso a maggioranza assoluta, e nominano i ministri, la cui nomina deve essere approvata dal Congresso a maggioranza semplice. I direttori restano in carica per quattro anni, cioè finché il successivo Congresso non elegge i loro successori, e in ordine alfabetico del cognome si alternano alla carica di *Presidente del Consiglio Esecutivo*, il quale è però un *primus inter pares*, dotato degli stessi poteri dei suoi colleghi. Qualora un direttore muoia in carica, si dimetta anticipatamente o venga rimosso dal suo incarico con un voto popolare, il Congresso elegge un nuovo direttore che ne porti a termine il mandato.

C'è un Presidente della Repubblica, eletto dal Congresso per sette anni con la maggioranza dei 2/3, i cui poteri però sono solo cerimoniali. I magistrati sono eletti dal popolo, così come commissari e dirigenti di polizia; la costituzione stabilisce precisi requisiti curricolari per potersi candidare a queste cariche.

La costituzione stabilisce che tutte le persone che ricoprono cariche pubbliche di qualsiasi natura, politica o tecnica, elettiva o meno, possano ricevere solo lo stipendio di un operaio per la loro funzione, e non abbiano nessun privilegio legato al loro ruolo (a parte le necessità dettate da comprovate esigenze di sicurezza). Inoltre, un principio fondamentale stabilito dalla costituzione è la revocabilità delle cariche: in qualsiasi momento, qualora il popolo non si sentisse soddisfatto dei suoi rappresentanti, può essere indetta una votazione popolare per rimuoverli dal loro incarico; sia esso un direttore, un membro del Congresso, un sindaco, un commissario di polizia o un magistrato. Un rappresentante deve rappresentare, e se non rappresenta deve essere rimosso.

La Costituzione attribuisce larghe autonomie ai comuni, sia in termini di bilancio che dal punto di vista legislativo; le province sono soppresse, così come le prefetture, le loro competenze sono interamente trasferite ai comuni, che qualora non siano in grado di adempiere in autonomia alle proprie competenze hanno il diritto di riunirsi in enti locali di livello intermedio, i distretti, cui i comuni possono delegare una parte delle proprie competenze.

L'*Esercito Nazionale Repubblicano* fu definitivamente sciolto, anche se ai suoi ex effettivi venne riconosciuta la qualifica di ex militari e una pensione per gli anni di servizio svolti. L'*Esercito Popolare di Liberazione* viene riconosciuto come forza armata della neonata repubblica al posto del dissolto ENR.

La costituzione fu approvata il 12 dicembre 1996, ed entrò in vigore il 1° gennaio 1997. Subito dopo la costituente fu sciolta e furono indette le elezioni per il Congresso per il successivo 2 febbraio, che avrebbero visto la vittoria del MSPLN col 79% delle preferenze.

I primi quattro direttori della Seconda Repubblica furono: Massimo D'Alema (MSPLN - comunista), Guglielmo Epifani (MSPLN - socialista), Franco Marini (MSPLN - cattolico) e Bruno Trentin (MSPLN - azionista)

## **Seconda Repubblica**

Gli anni della Seconda Repubblica sono per l'Italia un periodo di stabilità e crescita economica; grazie ai fondi per lo sviluppo dell'Unione Europea e sottoscrizioni pubbliche (unica forma di finanziamento a debito che il governo ammette, essendo il debito pubblico già troppo elevato per accrescerlo ulteriormente) l'Italia si modernizza. Vengono costruite strade, ferrovie, ponti, le infrastrutture esistenti sono migliorate, l'agricoltura viene finalmente meccanizzata, moltiplicando la resa.

Nel 2005 viene completata la collettivizzazione delle imprese con più di dieci lavoratori dipendenti, anche quelle che durante il regime fascista erano state assorbite dall'IRI, che viene smantellato. Le imprese con più di dieci dipendenti sono gestite dai Consigli dei Lavoratori, che eleggono sia la dirigenza che i quadri intermedi; è consentita la proprietà individuale o familiare di un'impresa con fino a dieci dipendenti, ma superata questa soglia bisogna avviare la transizione alla proprietà collettiva.

Lo Stato mantiene solo un ruolo di coordinamento attraverso il Ministero dello Sviluppo Economico.

Nel 2002 viene creato il Servizio Sanitario Nazionale, che va a sostituire le precedenti casse mutue, e che è davvero universale, assicurando a tutti gli italiani cure mediche finanziate con le imposte a prescindere dal reddito individuale. Contemporaneamente, l'istruzione viene resa gratuita dalle scuole elementari fino all'università.

In generale, l'Italia è considerata un modello per welfare e politiche sociali, in costante crescita nonostante la crisi del 2008 e quella provocata dalla pandemia Covid-19.

## Direttori della (Seconda) Repubblica Italiana

**I Direttorio** (1997 - 2001): Massimo D'Alema (MSPLN - comunista), Guglielmo Epifani (MSPLN - socialista), Franco Marini (MSPLN - cattolico), Bruno Trentin (MSPLN - azionista)

**II Direttorio** (2001 - 2005): Rosy Bindi (MSPLN - cattolica), Susanna Camusso (MSPLN - socialista), Franco Debenedetti (MSPLN - azionista), Walter Veltroni (MSPLN - comunista)

**III Direttorio** (2005 - 2009): Giuseppe Ayala (MSPLN - azionista), Massimo D'Alema (MSPLN - comunista), Ottaviano Del Turco (MSPLN - socialista, *rimosso da un voto popolare nel 2007 per aver ricevuto tangenti da un'azienda straniera di scommesse, al fine di legalizzare il gioco d'azzardo in Italia*), Dario Franceschini (MSPLN - cattolico), Valdo Spini (MSPLN - socialista, *eletto nel 2007 in sostituzione di Del Turco*)

**IV Direttorio** (2009 - 2013): Pier Luigi Bersani (MSPLN - comunista), Enrico Boselli (MSPLN - socialista), Enrico Letta (MSPLN - cattolico), Ivan Scalfarotto (MSPLN - azionista)

**V Direttorio** (2013 - 2017): Rosy Bindi (MSPLN - cattolica), Susanna Camusso (MSPLN - socialista), Monica Cirinnà (MSPLN - azionista), Loredana De Petris (MSPLN - comunista)

**VI Direttorio** (2017 - 2021): Pier Luigi Bersani (MSPLN - comunista), Francesco Boccia (MSPLN - socialista), Maurizio Martina (MSPLN - azionista), Enrico Letta (MSPLN - cattolico)

**VII Direttorio** (2021 - *in carica*): Roberto Giachetti (MSPLN - azionista), Dario Franceschini (MSPLN - cattolico), Stefano Patuanelli (MSPLN - socialista), Nicola Zingaretti (MSPLN - comunista)

## Presidenti della (Seconda) Repubblica Italiana

Achille Occhetto (MSPLN - comunista, 1997 - 2004)

Franco Marini (MSPLN - cattolico, 2004 - 2011)

Guglielmo Epifani (MSPLN - socialista, 2011 - 2018)

Massimo D'Alema (MSPLN - comunista, 2018 - *in carica*)